

Rose Macaulay, *Piaceri Personalì*, a cura di M.T. Chialant e S. Parkin, Mimesis, Milano 2025, 230 pp.

Nel contesto letterario britannico della prima metà del Novecento, la voce autoriale di Rose Macaulay (1881-1958) si distingue per la sua non totale aderenza ai canoni tradizionali del Modernismo. La sua eclettica produzione letteraria si discosta da quell'aura di algida esclusività, purezza formale ed eminenza letteraria che la critica ha associato, in modo tendenzialmente dogmatico, agli autori modernisti. In effetti, le opere di Macaulay, scrittrice erudita e anticonvenzionale, spesso sfuggono alle rigide tassonomie e tendono a navigare quell'abisso percepito tra alto e basso. Una separazione che, come afferma Huyssen (1986), si fonda in ambito modernista sull'esclusione della cultura di massa e popolare, nonché su un altrettanto netta emarginazione del ruolo della donna all'interno del contesto letterario.

Dopo gli studi interrotti a Cambridge, Macaulay si inserisce nel panorama letterario londinese pubblicando inizialmente due raccolte di poesie, *Two Blind Countries* (1914) e *Three Days* (1919). In seguito, abbandona la produzione poetica per dedicarsi alla stesura di romanzi, alla letteratura di viaggio e alla saggistica. Ad attrarre l'attenzione della critica recente, oltre alla narrativa di Macaulay e al suo coinvolgimento con il femminismo¹, è stata sicuramente la sua produzione saggistica. Il recente volume *Piaceri personalì*, curato da Maria Teresa Chialant e Stephen Parkin, per la collana Margini di Mimesis, presenta per la prima volta ai lettori italiani una raccolta di sessanta brevi composizioni in prosa dell'autrice, originariamente pubblicate nel 1935 dall'editore Gollancz con il titolo di *Personal Pleasures*.

L'introduzione al testo di Chialant offre un'analisi puntuale e aggiornata di Macaulay, delineandola come una figura poliedrica all'interno del panorama letterario di primo Novecento. La sezione introduttiva non soltanto offre una panoramica sulla biografia della scrittrice e sui temi affrontati nell'antologia – soffermandosi con particolare attenzione sull'interesse di Macaulay per l'espressione verbale, sia scritta che orale – ma sottolinea anche il suo uso strategico della saggistica come strumento di autorappresentazione pubblica. In linea con altri autori a lei contemporanei, la scrittrice adotta consapevoli strategie di *self fashioning*, utilizzando i propri scritti non narrativi per costruire e promuovere un'immagine autoriale nel contesto culturale coevo. Di fatti, come Macaulay stessa precisa nella prefazione, lo scopo dell'antologia è di "rendere pubblici" alcuni dei suoi piaceri personali. Ne deriva dunque una selezione mirata e consapevole, che restituisce al pubblico un'immagine autoriale attentamente costruita: quella di una figura femminile e letteraria arguta e cosmopolita, contraddistinta da un'acuta capacità di osservazione, da un sottile senso dell'umorismo, nonché da una raffinata sensibilità estetica.

Il testo di Macaulay raggruppa una selezione di argomenti variegati – tra cui il viaggio, l'indolenza e la solitudine domestica, le nuove tecnologie della modernità, la natura, la mondanità, l'indagine delle religioni, alcune esperienze sensoriali e la scrittura – da cui l'autrice dichiara di trarre godimento. In questo testo, il piacere non costituisce

solo il principale nucleo tematico ma si configura attivamente anche come esperienza estetica condivisa: viene sollecitato nel lettore, ha evidentemente accompagnato l'autrice nella fase di scrittura e, come sottolineato nella nota alla traduzione, ha coinvolto anche i curatori nella sua resa nella lingua italiana. Il tema del piacere, inoltre, conferisce unità e coerenza a un testo che a prima vista potrebbe apparire miscellaneo. Macaulay chiosa alla fine dell'antologia sull'apparente mancanza di un principio ordinatore – “Chi comprerà questi frammenti scollegati, non sistematizzati, privi di contesto o di una forma coordinata?” (p. 228) – e lascia al lettore il compito e il gusto di individuare il criterio organizzativo sotteso al testo.

La disposizione alfabetica dei titoli dei brani costituisce un primo indizio del fatto che il principale godimento per Macaulay scaturisce da un uso sapiente dell'espressione verbale. Questo elemento è stato preservato anche nell'edizione italiana, infatti, Chialant e Parkin hanno opportunamente affiancato ai titoli tradotti la corrispondente versione originale tra parentesi, salvaguardando così l'intento autoriale. A confermare il predominio del piacere estetico derivante dall'arte verbale è, inoltre, la scelta tutt'altro che casuale di concludere la raccolta con un brano dedicato ad una riflessione dell'autrice sulla scrittura. In “Scrivere”, Macaulay esprime la propria passione per questo “insidioso divertimento” (p. 223), definendosi una scrittrice affascinata non tanto dall'atto del narrare o dalla costruzione di personaggi, quanto dalla ricerca delle parole, anche desuete, e dalle possibilità combinatorie offerte da queste “preziose gemme di forme strane e allegri colori” (p. 226). Di fatti, all'interno di questo articolato percorso sul tema del piacere, il gusto per il linguaggio si manifesta nell'impiego di neologismi e nella ricorrente giustapposizione di registri eterogenei: il tono colloquiale si intreccia con l'allusione erudita, l'umorismo e la satira convivono con la serietà, mentre le esperienze della vita quotidiana moderna si confrontano con l'evocazione del passato.

Come sottolinea Chialant nell'introduzione, anche nel caso di questo testo si riscontra la tendenza a sfuggire alle “rigide classificazioni” (p. 11). Sarebbe infatti limitante associare i brani della raccolta semplicemente a una scrittura non narrativa. La saggistica, l'autobiografia, e il racconto (realista e non) si mescolano e sono accompagnati, in questo testo caleidoscopico, da una ricchissima impalcatura di riferimenti intertestuali. A fare da sfondo ai temi affrontati dall'autrice – in larga parte riconducibili all'esperienza della vita moderna – vi sono eruditi riferimenti al mito greco-romano (il padre di Macaulay era un classicista), alla poesia del Cinquecento e del Seicento inglese, in particolare a John Milton, alla Bibbia e ad altri scritti di matrice religiosa. Il testo mette dunque in scena un dialogo costante tra il passato e un presente mondano e tecnologico. Tuttavia, la scrittrice rifugge il sentimentalismo nostalgico e non biasima né la frammentarietà, né gli aspetti ludici della modernità, anzi coglie con arguzia l'effimera piacevolezza di attività come l'andare al cinema, il fare compere, guidare l'automobile e ascoltare la radio, rispettivamente nei brani intitolati “Il cinema”, “Fare compere all'estero”, “Guidare un'auto” e “In ascolto”. Le numerose note dell'edizione italiana esplicitano, in modo discreto ma puntuale, molti dei riferimenti intertestuali

presenti nell'antologia, guidando e arricchendo la lettura anche per un pubblico che ha meno familiarità con il contesto culturale e letterario di riferimento. Inoltre, l'attenta traduzione di Chialant, ulteriormente impreziosita dal contributo e dallo sguardo critico di Parkin, pur confrontandosi con neologismi, parole desuete, giochi linguistici e riferimenti a testi ancora mai tradotti in italiano, dà piena giustizia a un testo così linguisticamente ricercato.

Ritornando al titolo del libro, oltre al piacere, l'altro elemento su cui vale la pena soffermarsi è sicuramente la componente autobiografica contenuta nella raccolta. Il testo è, infatti, intessuto di esperienze personali e familiari. Anzitutto, è dedicato ai fratelli e alle sorelle dell'autrice, i quali sono presenti anche nel componimento intitolato "Fraterno", incentrato sul tema della complicità familiare e della memoria condivisa. Come in altri scritti di Macaulay, nell'antologia compare anche il tema del viaggio (*Piaceri personali* si apre con uno scritto sull'estero) e delle storie di viaggiatori. In "Raccontare storie di viaggiatori", ad esempio, l'esperienza della scrittrice in Grecia, Francia, Italia, Portogallo Messico, si mescola con l'evocazione dei resoconti dei viaggiatori del mito, Enea a Odisseo, e del passato storico, come nel caso del corsaro e poeta elisabettiano Walter Raleigh. Inoltre, come ricorda anche Chialant nell'introduzione, Macaulay si trasferisce con la famiglia a Varazze, in Liguria, all'età di sei anni e vi rimane fino al compimento dei tredici anni. La costa ligure, "le grida" delle campane, i fasti e gli odori dei rituali religiosi cattolico-romani, i paesaggi mediterranei fanno da sfondo ad alcuni brani dell'antologia, come "Bagni di Mare", "La Candelora" "In Canoa" e "Andare in Chiesa".

In conclusione, l'indolenza della vita domestica, la dolcezza dei paesaggi naturali, le atmosfere ora lugubri ora sfarzose dei rituali di varie chiese, l'odio teologico tra le religioni, l'amore per i libri e per le parole si intrecciano, nella raccolta, con scenari cosmopoliti, urbani e tecnologici. Anche in questa antologia, la scrittura di Macaulay si configura come atto di autorappresentazione, attraverso il quale l'autrice afferma una soggettività letteraria colta e complessa, contraddistinta da un'acuta visione del mondo e un profondo gusto per le parole. Attraverso un sapiente uso dell'arte verbale, la scrittrice riesce a cogliere con raffinata ironia il carattere fuggevole e transitorio della modernità novecentesca. Inoltre, grazie alla commistione di generi, registri e riferimenti intertestuali, Macaulay contribuisce a veicolare una forma decisamente peculiare di saggistica, sfidando le categorie tradizionali e affermando una soggettività femminile moderna, colta e libera. L'edizione curata da Chialant e Parkin senza dubbio restituisce al lettore la complessità e la ricchezza dell'antologia, offrendo un prezioso accesso a una voce letteraria ancora poco conosciuta in Italia.

SARA PALLANTE

Note

1. Si veda il volume collettaneo citato da Chialant nell'introduzione, K. Macdonald (a cura di), *Rose Macaulay, Gender, and Modernity*, Routledge, London-New York 2018.

Bibliografia

- Huyssen A. (1986), *After the Great Divide: Modernism, Mass Culture, Postmodernism*, Indiana University Press, Bloomington.
- Macdonald K. (ed.) (2018), *Rose Macaulay: Gender, and Modernity*, Routledge, London-New York.